PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRA MUSSOLINI

La seduta comincia alle 13,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media, Isabella Poli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla tutela dei minori nei mezzi di comunicazione, l'audizione del direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media, Isabella Poli.

Avverto che la dottoressa Isabella Poli è accompagnata dalla professoressa Laura Sturlese, presidente del Centro Studi Minori e Media, e dal professor Cesare Mirabelli, presidente del comitato scientifico del Centro Studi Minori e Media e presidente emerito della Corte costituzionale.

Innanzitutto, desidero informare la Commissione che, purtroppo, nel caso di Gratian Gruia – ne aveva parlato il Ministro Frattini in audizione in questa sede – si è verificato un evento gravissimo: il bambino di tre anni, che già non avrebbe dovuto essere espulso dall'Italia perché era stato abusato dalla famiglia (peraltro, la madre aveva ricevuto delle somme in denaro, sostenendo che il bambino era malato, mentre non era assolutamente vero), a seguito della richiesta presentata dalla Romania è stato affidato nuovamente alla famiglia. Successivamente vi esporrò i miei intendimenti in proposito.

Do la parola alla dottoressa Isabella Poli, direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media.

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Mi scusi, presidente: le chiedo che ad intervenire per primo sia il presidente del comitato scientifico, il professor Mirabelli.

PRESIDENTE. Va bene.

CESARE MIRABELLI, *Presidente del comitato scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Ringrazio la Commissione parlamentare e la sua presidente per l'opportunità che è stata offerta al Centro Studi Minori e Media di presentare il lavoro sin qui svolto.

Innanzitutto, introduco brevemente il Centro Studi Minori e Media, un organismo indipendente che analizza, osserva e promuove gli studi in questo settore. Da alcuni anni, inoltre, esso ha dedicato un'attenzione particolare all'analisi sul campo, che è stata sviluppata, in succes-

sione, su minori in videogioco, minori e telefonia mobile e, quest'anno (con particolare interesse, a mio modo di vedere), su minori, mass media e cultura politica.

Il punto di partenza di questa attenzione è dato dall'articolo 13 della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia, relativo alla libertà di espressione come diritto proprio anche dei minori, alla libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie.

In un'ottica orientata alla formazione e all'attenzione verso la costruzione del minore e all'invito al minore a partecipare e a essere membro attivo della cittadinanza, è evidente che il rapporto con la politica è essenziale: come il minore attinge informazioni in questo settore, quali sono i suoi livelli di interesse e conoscenza, quali sono le idee da cui è attratto e i temi trattati.

L'interesse di questa indagine non discende solo dall'approccio che il minore ha rispetto a questi temi, ma è un interesse anche di tipo dialogico, al fine di capire come la politica e il mondo della comunicazione possano proporsi per avere una posizione di dialogo con i minori.

L'illustrazione di questa ricerca e dei suoi risultati sarà fornita, in seguito, da chi ha avuto la responsabilità della direzione e dell'ideazione della stessa. Per parte mia, mi riservo di svolgere qualche ulteriore osservazione o di rispondere alle domande che saranno poste.

Mi preme sottolineare che il Centro Studi Minori e Media è del tutto indipendente ed è raccordato con istituzioni universitarie, in un settore nel quale – legittimamente, ma assai spesso – i centri di ricerca sono ancorati a gruppi di interesse. Questo è un orientamento evidentemente legittimo e positivo che, però, forse offre minori garanzie circa l'imparzialità delle analisi.

Le analisi, lo ripeto, sono state svolte sul campo, con un'assoluta trasparenza anche riguardo alla metodologia seguita, perciò possono rivestire particolare interesse proprio per l'obiettività che assicurano.

Il Centro è, inoltre, disponibile ad approfondimenti, ad ulteriori attività o a seguire temi di interesse del Parlamento o delle altre istituzioni, in quanto la sua funzione è proprio quella di offrire un servizio e non di ricercare un ruolo di protagonismo o di interferenza nei diversi processi decisionali. È essenziale conoscere per poter decidere consapevolmente e avere una conoscenza obiettiva di tutte le questioni presenti sul tappeto.

Mi permetto di rubare un secondo alla vostra attenzione – e penso che non sia un fuor d'opera – per ricordare, anche in questa sede, Emilio Rossi: una personalità eccezionale dal punto di vista non solamente professionale, ma anche umano, che ha dato un contributo rilevantissimo al comitato scientifico di questo Centro, i cui lavori seguiva con grande attenzione e passione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al direttore scientifico del Centro Studi Media e Minori, Isabella Poli.

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Abbiamo delineato una « scaletta », per cui lascerei la parola alla presidente del Centro Studi, la professoressa Sturlese. Successivamente, entrerò nel merito dell'argomento con alcuni dati derivanti dalle ricerche effettuate.

LAURA STURLESE, *Presidente del Centro Studi Minori e Media*. Innanzitutto, ringrazio la presidente e l'intera Commissione bicamerale per l'attenzione e per averci ricevuto.

Come ha già detto il presidente Mirabelli, il nostro lavoro è a disposizione vostra, delle istituzioni, del legislatore e degli addetti ai lavori, per fare in modo che i dati e i risultati prodotti siano tenuti in considerazione anche quando si intende legiferare o prendere dei provvedimenti.

Questo è molto importante perché tutti i giorni, dai giornali e dai media, veniamo bombardati dalle notizie di un sempre maggiore coinvolgimento dei nostri ragazzi nell'uso della droga e sempre più spesso abbiamo sotto gli occhi incidenti d'auto che avvengono perché i conducenti, quasi

tutti giovanissimi, erano ubriachi o drogati. Cominciamo, quindi, a renderci conto che il disagio giovanile sta diventando un problema molto serio.

Il nostro Centro Studi che, come ha detto il professor Mirabelli, è assolutamente scientifico, imparziale e non legato a nessun centro di potere, né politico né partitico, ha cercato di capire quello che sta succedendo partendo dai dati, che sono assolutamente attendibili. Essi, infatti, sono stati raccolti con la collaborazione delle università, dei presidi, degli insegnanti e, in un'occasione, anche dei genitori (l'indagine sulla telefonia, ad esempio, è stata condotta sia sui ragazzi che sui genitori).

I risultati, che avete tutti a disposizione, rappresentano dei segnali d'allarme rispetto al potere dei media di incidere sulla psicologia dei ragazzi, talvolta positivamente, ma a volte anche negativamente.

I nostri ragazzi vivono, infatti, avvolti in questo mondo mediatico, passano le giornate tra internet, telefonia, videogiochi e così via. Ci si rende conto, pertanto, di come questo bombardamento mediatico possa produrre risultati piuttosto negativi, sia dal punto di vista dell'isolamento (spesso, soprattutto con i videogiochi, molti ragazzi, circa la metà, giocano da soli, isolandosi nella loro camera, con la loro *consolle)*, sia nei rapporti con i compagni e nelle conseguenze delle loro azioni.

Ad esempio, il videogioco violento può spesso ispirare atteggiamenti violenti e aggressivi; ci sono stati anche episodi eclatanti di minori che, scimmiottando i videogiochi, sono arrivati a fare stragi o a commettere delitti. Il videogioco, naturalmente, può essere anche – ed è stato detto anche da eminenti studiosi – uno strumento didattico importante e prezioso. Quindi, il problema consiste sempre nel verificare come avviene l'uso del videogioco, di che tipo di videogioco si tratta e i risultati che ne derivano. La famiglia deve stare attenta a non lasciare i bambini soli, la scuola deve avere un grosso ruolo e anche il legislatore deve prestare particolare attenzione a questo argomento.

Della ricerca sull'uso della telefonia parlerà successivamente la dottoressa Poli. In proposito, però, posso già dire che in Francia si sta ipotizzando l'introduzione di norme dirette a vietare l'uso dei cellulari ai minori; è stato ritirato dal mercato un telefonino ideato e fabbricato appositamente per i bambini. Si evidenzia, dunque, un'attenzione da parte di quel Paese.

Per quanto riguarda la cultura politica, poi, se voi aveste il tempo e la pazienza di consultare i risultati dell'indagine, li trovereste molto interessanti. Vi rendereste conto, infatti, di come i media, e la televisione in particolare, esercitino una grossa influenza e come molta parte del disinteresse o del rifiuto dei giovani nei confronti della politica derivi proprio, per loro stessa denuncia, dal modo in cui i media la presentano. Nella ricerca che è stata condotta, la gran parte di questi ragazzi denuncia la spettacolarizzazione della politica.

Si tratta, dunque, di risultati molto importanti. Non mi dilungherò sui numeri; tuttavia, per quanto riguarda la ricerca sulla telefonia, quella sui videogiochi e quella sulla cultura politica, se si analizzano i numeri ci si rende conto di quanto sia importante il rapporto che i minori hanno con i media e quanto ne possano venire influenzati, sia positivamente che negativamente.

Rimetto alle domande che ci vorrete porre alcune risposte più precise e puntuali e intanto vi ringrazio.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla dottoressa Poli, vorrei informare i nostri ospiti che abbiamo già condotto numerose audizioni, anche nell'ambito di questa indagine conoscitiva, sui media e i minori; quindi, siamo amaramente a conoscenza della situazione attuale. È vero, noi parliamo e sentiamo, ma denunciamo anche: lo abbiamo fatto – presso un comitato, di cui ora mi sfugge l'esatta denominazione, che si occupa di media e minori – a proposito della pubblicità.

Mi chiedo se sia mai possibile dover assistere a pubblicità invasive nelle fasce protette, a pubblicità equivoche trasmesse

dalla mattina alla sera che rappresentano genitori dubbi, alla propaganda di bevande con bassissimo tasso alcolico per favorire il consumo dell'alcol anche tra gli adolescenti, sempre più piccoli, salvo poi lamentarci del fatto che i giovani a undici anni già bevono.

Insomma, chi si deve occupare di tali questioni ? Calabrò è o non è un garante ? Cosa fa Calabrò ? Egli ha i pieni poteri, al pari di un tribunale, per effettuare il controllo. Personalmente ho proposto, ad esempio, la creazione di un numero verde al quale si possa rivolgere l'utente, il genitore stravolto che guarda la televisione. Per quanto mi riguarda – so di avere una posizione privilegiata, se vogliamo, così come i commissari – ho inviato una *e-mail*, ho contattato direttamente diverse persone, eppure, anche se non nella fascia protetta, la pubblicità in questione viene ancora trasmessa.

In definitiva, come genitori sappiamo perfettamente quanto accade, ma i nostri figli continuano a essere vittime di pubblicità che non fanno altro che propagandare merendine per farli ingrassare e alcol e tabacchi perché lo Stato ne ha il monopolio. Purtroppo è così. Del resto, è facile notare che non c'è uno sceneggiato dove non si fuma.

A chi dobbiamo presentare le nostre osservazioni ? Ripeto, cosa fa Calabrò ? Ha intenzione di attivarsi in questo senso ? Altrimenti è inutile che continuiamo a parlare e a svolgere audizioni in materia.

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Vorrei aggiungere una piccola precisazione prima di illustrare i dati delle ricerche. Intanto, il comitato a cui lei, presidente, faceva riferimento è il Comitato tv e minori, del quale sia l'onorevole Bocciardo che io facciamo parte. Il nuovo presidente, nominato da qualche giorno – siamo già alla seconda riunione – è Franco Mugherli, che sostituisce Emilio Rossi.

Le posso assicurare che lavoriamo, e lavoriamo sodo, per usare un'espressione molto viva. La pubblicità, infatti, alla quale lei aveva fatto cenno e che, peraltro, mi pare ci abbia segnalato proprio lei, l'abbiamo presa in esame ieri e abbiamo aperto l'istruttoria.

Aggiungo ancora un ultimo inciso per quanto riguarda la pubblicità, prima di passare velocissimamente alle ricerche: quasi sicuramente il rapporto tra le pubblicità e i consumi dei minori sarà l'oggetto della nostra prossima ricerca.

PRESIDENTE. In fascia protetta ?

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Anche, ma non solo. Specifico che ora sto parlando come direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media.

Il rapporto fra la pubblicità e il consumo dei minori – in senso lato, quindi tutti i consumi – sarà quasi sicuramente oggetto della nostra prossima ricerca.

PRESIDENTE. Gino Paoli e la canzone sulla pedofilia... ?

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Me lo chiede come membro del Centro Studi, del Comitato tv e minori o come esperta ?

Posso dirle solo che, come Comitato Tv e Minori, possiamo prendere in esame solo quello che appare attualmente in televisione e che ci viene proposto su segnalazione o d'ufficio. Per quanto riguarda il Comitato Media e Minori è già stata predisposta la legge; il Comitato, però, esiste solo formalmente, deve essere ancora costituito. Peraltro, deve essere rivisto il codice che, al momento, riguarda solo il rapporto tra tv e minori. Come Centro Studi Minori e Media, ovviamente, nel rapporto tra la pubblicità e il consumo dei minori prenderemo in esame tutto quello che viene rivolto ai minori, compreso anche un cd musicale.

Vengo ora a parlare delle tre ricerche. Lo farò molto brevemente, perché ovviamente non c'è il tempo per analizzarle compiutamente.

Per quanto riguarda la ricerca sui videogiochi, vi fornisco subito un dato: c'è stato un incremento della diffusione dei

videogiochi del 100 per cento rispetto a dieci anni fa. Il videogioco, come sappiamo – lo ha già accennato la presidente – è stato messo sotto accusa. Devo dire, tuttavia, che come Centro Studi abbiamo un approccio duplice: da una parte, la tutela dei diritti dei minori e, dall'altra, la promozione dei diritti dei minori, aspetti presenti entrambi nella Convenzione ONU che, naturalmente, non si possono scindere.

Quanto ai videogiochi e alla loro violenza, non possiamo ovviamente generalizzare. Ci risulta, infatti, che anche a livello accademico o a livello accademico o di aggiornamento professionale dei *manager* attualmente si utilizzino videogiochi come strumento didattico. Naturalmente ciò non toglie niente alla pericolosità di alcuni di essi, rispetto alla quale i produttori europei di videogiochi, come certamente saprete, hanno adottato il codice PEGI.

Dal canto nostro, sui codici di autoregolamentazione – esiste, peraltro, un codice anche per la telefonia mobile – nutriamo qualche dubbio quando essi non prevedono sanzioni, come nel caso del codice PEGI e di quello della telefonia mobile, aggiornato al 2008, e quando sono autoreferenziali (nel caso del codice PEGI, esso è stilato dagli stessi produttori dei videogiochi).

GABRIELLA CARLUCCI. Non c'è un rappresentante delle famiglie ?

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. No, assolutamente. Anche sulle commissioni di revisione cinematografica ci sarebbe qualcosa da dire, dal momento che su otto componenti i genitori sono solo due. Lei mi ha dato l'occasione per fornirle questa ulteriore informazione. I genitori, comunque, sono sempre in minoranza; prima erano quattro e ora sono stati ridotti a due; lo sappiamo per certo perché abbiamo occasione di occuparcene al Comitato.

Per quanto riguarda la telefonia mobile, riferisco solo alcuni dati. La nostra ricerca ha coinvolto circa 4 mila persone, fra studenti e genitori; precisamente 2.264 studenti e 1.541 genitori. In questo caso si è trattato di una ricerca su due fronti, con un metodo abbastanza insolito. Gli stessi temi sono stati affrontati e posti sotto forma di domande in un questionario rivolto ai genitori e a ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori in venti città di dieci regioni italiane. Accenno ora brevemente agli aspetti più eclatanti che sono emersi. L'80 per cento degli alunni delle elementari possiede un cellulare. Il 50 per cento dei ragazzi dichiara di usare il cellulare per più di un'ora al giorno. Inoltre, un 9-10 per cento degli alunni delle elementari – sottolineo, delle elementari – spende più di cinquanta euro al mese per il traffico telefonico del cellulare.

Ricorderete certamente la polemica riguardo al cellulare tenuto acceso in classe. Ebbene, noi abbiamo condotto la nostra indagine proprio in quel periodo, dopo l'emanazione della direttiva del Ministro Fioroni che disponeva che il cellulare in classe dovesse essere spento. L'80 per cento dei ragazzi delle superiori intervistati hanno dichiarato di tenere il cellulare acceso in classe (il 40 per cento è la media generale, quindi circa la metà). Il 70 per cento degli studenti che frequentano le scuole superiori hanno visto video girati a scuola con il cellulare. Ricorderete anche la polemica che si era creata intorno ai video che mostravano disabili vittime di episodi di bullismo e via dicendo.

A questo punto entrano in gioco gli operatori telefonici e i rivenditori. Gli operatori telefonici, come abbiamo detto, hanno formulato un primo codice: formalmente, sarebbero a posto, perché hanno creato questo primo codice di autoregolamentazione nel 2005 e l'hanno aggiornato nel 2008.

Come sapete, comprando un cellulare, sono attivi i servizi a sovrapprezzo. Tra questi, sono compresi quelli di pubblica utilità, come meteo e informazioni di vario genere, ma anche servizi a contenuto « sensibile ». Con questa eufemistica espressione si intende contenuto pornografico. Sui cellulari, al momento dell'ac-

quisto, questi servizi sono tutti attivi ed è l'utente che deve inibirli e disattivarli.

Il codice stabilisce che gli operatori si impegnano a dare chiara informazione su questi contenuti; il rivenditore, per parte sua, deve far firmare un foglio su cui è scritto che l'utente dichiara di essere informato.

Noi lo abbiamo chiesto ai genitori e abbiamo verificato che solo il 43 per cento dei genitori hanno usufruito dell'opportunità di disattivare questo servizio, mentre il 23 per cento dichiara di non aver ricevuto richiesta da parte del venditore di esibire un documento di identità al momento dell'acquisto del cellulare. Pertanto, l'amico maggiorenne può passare il cellulare con contenuti sensibili al bambino, il minorenne può comprarlo regolarmente e, soprattutto, i genitori probabilmente firmano questo foglio, senza essere adeguatamente informati come hanno fatto molti di noi. Quanti fogli firmiamo, infatti, quando acquistiamo un cellulare ? È una situazione simile a quella che si verifica quando ci si reca a sottoscrivere un contratto di assicurazione. Questo aspetto ci sfugge.

Che cosa si può dedurre da tutto questo ? Intanto, lo sappiamo tutti, emergono il *gap* tecnologico tra genitori e figli e il tema del diritto del bambino a comunicare. Come è stato ricordato dal presidente Mirabelli, nella nostra Costituzione esiste un richiamo a tale diritto, anche se allora ancora non c'era questa sensibilità rispetto al bambino come soggetto di diritti; in seguito, questo diritto compare nella Convenzione ONU, ratificata con la legge n. 176 del 1991.

Il problema dell'autoregolamentazione, quindi, consiste nel fatto che essa non è sufficiente se non prevede rappresentanti terzi e sanzioni per eventuali violazioni. Inoltre affinché la tutela diventi anche promozione dei diritti dei minori, occorre fornire un'educazione all'uso responsabile. Anche in questo caso, non dico niente di nuovo: sicuramente di questo argomento hanno già parlato tutti coloro che ci hanno preceduto e voi ne siete pienamente coscienti.

La proposta potrebbe essere – la formulo in qualità di direttore scientifico del Centro Studi – quella di introdurre la *media education* come disciplina obbligatoria nelle scuole. Questa proposta troverà l'opposizione di molti insegnanti, perché questi ultimi, come i genitori, sono analfabeti da un punto di vista informatico (o perlomeno la maggior parte lo è).

Vengo ora all'ultima ricerca, che ci ha interessato molto e che credo sia motivo di interesse anche per i presenti, proprio per il fatto che riguarda il rapporto tra minori, *mass media* e cultura politica. Anche in questo caso metto a disposizione della Commissione i risultati.

La ricerca ha coinvolto 1.500 studenti di diciotto scuole in dodici province e sette regioni italiane. Dico subito che non siamo pessimisti rispetto al risultato della ricerca: i ragazzi sono sfiduciati nei confronti della politica e nel modo di fare informazione politica da parte dei *media*, ma hanno una grande voglia di politica, di una politica che hanno definito « nobile ». Uno dei ragazzi intervistati ha detto di volere un governo di pensatori e filosofi, con una certa ingenuità naturalmente: sarebbe disastroso, dice qualcuno, ma evidentemente questo esprime l'esigenza di ritrovare motivazioni forti per un impegno politico.

I ragazzi affermano di essere sfiduciati (46,5 per cento) e si dichiarano anche disinteressati; tuttavia, come dicevo prima, si può concludere che non si tratta di un vero e proprio disinteresse, perché essi si contraddicono nelle risposte successive. Inoltre, emerge una forte critica nei confronti dei *media* e del loro modo di fare informazione politica.

I ragazzi sostengono che alcuni temi, come povertà, ambiente e pari opportunità, trovano poco spazio nei *media* e aggiungono che la politica in tv è ridotta a spettacolo o scontro. Solo due ragazzi su dieci ritengono che nei dibattiti televisivi si affrontino i problemi reali del Paese. Ciò significa che essi guardano questi dibattiti, vogliono interessarsi di politica, e questo è importante.

La scuola, inoltre, non ha una pagella particolarmente positiva, perché sembra essere assente nella formazione della coscienza civica di questi ragazzi. Ad esempio, cinque studenti su dieci non sanno che cosa significa *par condicio*; solo due su dieci sanno che cosa si intende quando il Governo pone la fiducia. Abbiamo posto delle domande sui nomi dei candidati delle elezioni americane – che non si erano ancora svolte – e fra i candidati possibili i ragazzi hanno indicato Robert Kennedy e Tony Blair. La scuola, evidentemente, si occupa della storia del passato, ma poco di quella contemporanea.

Sono stati affrontati anche altri temi. La famiglia – questo è un elemento positivo – resta l'agenzia primaria nella formazione politica dei ragazzi, seguita dai *media* e, al terzo posto dagli amici.

Per quanto riguarda le donne in politica, è emerso – qui credo di sfondare una porta aperta – che i *media* non danno grande importanza e grande spazio alle donne impegnate in politica.

Inoltre abbiamo svolto un *focus* – ma probabilmente questo vi interessa meno – sulla Toscana poiché, avendo il nostro Centro Studi sede a Firenze, la regione ci aveva chiesto di realizzarlo.

Mi fermo qui. Eventualmente, potrete porre ulteriori domande sia al presidente Mirabelli, sia alla presidente Sturlese. Naturalmente, siamo a disposizione per fornire tutta la documentazione necessaria.

Ribadisco che i nostri interessi per le prossime ricerche sono due, ma siamo disposti ad accogliere eventuali vostre aspettative. Una ricerca, come ho detto, dovrebbe riguardare il rapporto tra la pubblicità e i consumi dei minori. Quanto alla seconda ricerca, ricordiamo che tra pochi giorni ci sarà il *safer internet day*, quindi sentiremo una serie di proclami da parte dei *provider*, dei gestori di internet e telefonia (del resto, con la convergenza dei *media* sappiamo che non si possono più dividere i singoli settori, la telefonia dalla televisione e da internet). Ebbene, l'altra ricerca che potrebbe interessarci è relativa al *social network*, ossia le reti come *Facebook* e *MySpace*, e al modo in cui i minori si rapportano con questi strumenti.

Rimanendo a disposizione della Commissione, ringraziamo per l'attenzione manifestata.

PRESIDENTE. Dottoressa Poli, la ringrazio. Il suo è stato un contributo non solo di consultazione, ma anche di informazione fondamentale.

Le pongo una domanda sulla telefonia, avendo appreso dalle sue parole una circostanza che personalmente non conoscevo. Recentemente ho comprato un cellulare per mia figlia, ma non ho firmato alcun foglio. Le chiedo, dunque, di ripetermi bene che cosa fanno questi signori con i nostri figli e con noi. Non avrei mai immaginato che potesse esistere un contenuto pornografico sotto il nome di « dati sensibili ».

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Si sono susseguite diverse normative relative al problema dei servizi a sovrapprezzo. Intanto, esiste una confusione: tra i servizi a sovrapprezzo previsti, vi sono contenuti « neutri » e contenuti che vengono invece chiamati, anche dall'Autorità e dagli operatori, « sensibili ».

La delibera dell'AGCOM, la n. 661 del 2006, a proposito dei servizi a sovrapprezzo – occorre tenere presente anche il lato economico di questi servizi, che comportano ovviamente delle tariffe specifiche – prevede, come lo stesso codice di condotta degli operatori telefonici, il *parental control*. Questo, però, significa che l'utente, ossia il genitore, deve innanzitutto sapere che esistono questi servizi – e lei mi conferma, visto che non lo sapeva – e deve attivarsi per inibirli tramite uno specifico codice.

A completezza di informazione, le dico che nel codice di autoregolamentazione degli operatori telefonici si precisa che gli operatori possono adottare due modalità: o inibire questi servizi direttamente all'origine, oppure consegnare il cellulare con i servizi attivi, lasciando al genitore il compito di disattivarli. Tutti gli operatori possono scegliere tra queste due opzioni.

GABRIELLA CARLUCCI. Questo dovrebbe essere scritto nel contratto...

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Ci dovrebbe essere una dichiarazione a parte, con la quale lei, genitore, afferma di essere a conoscenza di questo aspetto e si impegna, eventualmente, a disattivare tali servizi. Insomma, dovrebbe essere garantito un consenso davvero informato.

PRESIDENTE. E se non li si disattiva ?

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Se non li si disattiva, il minore può accedere a questi servizi, provocando quindi un danno anche economico. Se i servizi non sono bloccati, il bambino può accedervi involontariamente o volontariamente, visto che la curiosità fa parte dell'adolescenza...

PRESIDENTE. Di cosa si tratta ? Di un sito ?

ISABELLA POLI, *Direttore scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Sono foto e video a dichiarato contenuto eroticosessuale. Oltre a ciò, naturalmente, si pone il problema dell'adescamento, del cosiddetto « *grooming* », attraverso il cellulare, ma di questo tema vi avranno sicuramente già parlato altri ospiti.

PRESIDENTE. È chiaro che in proposito dovremo ascoltare Scajola, Calabrò e tutti i soggetti interessati.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

GABRIELLA CARLUCCI. Innanzitutto, vi ringrazio moltissimo. Questa è stata la prima indagine conoscitiva che abbiamo sottoposto all'attenzione della Commissione, perché, ovviamente, si tratta di un tema molto sentito soprattutto da chi ha figli: ci mettiamo nei panni dei genitori, ma essendo noi stessi genitori, lo viviamo tutti i giorni con i nostri figli.

L'idea che mi sono fatta, leggendo i rapporti del Comitato *media* e minori sull'influenza immediata e diretta dei *media* sui minori, è che l'esposizione alle immagini televisive produca effetti negativi. Tra l'altro, ho visto che le multe vengono comminate anche ai programmi generalisti, anche ai cartoni animati, ma devo dire che la multa non è un serio deterrente. Dal momento che il suo ammontare equivale a spiccioli per le televisioni, essa viene certamente pagata, ma non provoca un cambiamento nel comportamento.

Questo è, quindi, il primo problema: come incidere realmente su questo rapporto diretto. Abbiamo sentito, ad esempio, un altro esperto, invitato in Commissione, parlare del rapporto diretto che esiste tra l'esposizione dei bambini alla pubblicità che invita a mangiare e l'obesità. Ci lamentiamo che i nostri figli non fanno sport, ma sicuramente non viene loro in mente di fare attività sportiva se guardano la televisione.

D'altra parte, come avete sottolineato, è stato affrontato anche il tema del condizionamento operato dai videogiochi, che è potentissimo e fortissimo. Peraltro, noi ragioniamo con una mentalità da adulti, ma il bambino, che da sempre gioca e vive in un mondo virtuale, non si rende conto che nella realtà se si sbalza fuori dalla macchina si muore e non è possibile rialzarsi. Allo stesso modo, non egli capisce che dopo un colpo di pistola non basta togliersi la polvere di dosso. Occorre quindi far capire al bambino che quello è un mondo virtuale che non ha nulla a che fare con la realtà. Viceversa, assistiamo ai comportamenti – e sono cronaca di tutti i giorni – di ragazzi annoiati che, per divertirsi, danno fuoco all'indiano.

Abbiamo raccolto i dati, disponiamo delle informazioni che ci vengono costantemente fornite. L'idea della *media education* è sensazionale; certamente essa va insegnata ai bambini, ma anche ai genitori. Abbiamo appena sentito l'esempio di genitori che non hanno idea dei contenuti di un telefonino al momento dell'acquisto. Senza dubbio, dunque, quella della *media*

education è un'idea bellissima che, come Commissione, dobbiamo appoggiare fortemente, discutendone anche con il Ministro competente.

Chiedo, tuttavia, come si possa intervenire in maniera efficace. Infatti, ogni volta che mi sono trovata ad interloquire con coloro che propongono i contenuti, quindi i responsabili delle televisioni, ma anche gli *internet provider*, ho verificato che appena sentono parlare di leggi che proibiscono qualcosa subito fanno riferimento alla censura o ad uno Stato illiberale. Non è così. Abbiamo capito che la famiglia non è sufficiente a garantire il filtro. Infatti, o il genitore è accanto al figlio dalla mattina alla sera – cosa impossibile, anche per il genitore più presente – o il figlio viene comunque esposto alla televisione, al videogioco, al telefonino.

Inoltre, se pure l'esposizione non avviene per via diretta, avviene attraverso i compagni di scuola. Personalmente, infatti, ho provato a tenere mio figlio lontano dai videogiochi, dal computer e dal telefonino, ma ho constatato che è impossibile farlo: lui era l'unico a non avere niente, l'unico che, quando andava a casa dei suoi amici, era impedito rispetto agli altri che sapevano giocare. Quindi, gradatamente, standogli accanto e proibendogli di usare certi strumenti durante la settimana e consentendolo solo nel *week-end*, con la nostra presenza, siamo stati costretti comunque a comprargli le apparecchiature che avevano gli altri.

Il problema è, dunque, di individuare una proposta che non ci si ritorca contro con l'accusa di rappresentare uno Stato illiberale.

Le multe riguardano, del resto, solo la televisione. Tutto il resto è un mondo senza regole. Internet è totalmente senza regole, anche se abbiamo tentato, con i due *software* che abbiamo individuato (uno è un filtro, l'altro permette di conoscere la messaggistica del proprio figlio), di porre dei limiti e di mettere i genitori in condizione di controllare l'attività dei propri figli. Tuttavia, non ci sono ancora strumenti a disposizione, se non quello di chiedere che non si mettano in onda determinati programmi in certi orari o che non si mettano mai in onda certi contenuti.

Quando si avanzano tali proposte, però, tutto il mondo dei *media* si schiera contro. Chiedo, quindi, che cosa si potrebbe realisticamente proporre. Del resto, siamo qui per imparare, per capire, ma anche per elaborare delle proposte.

LAURA ALLEGRINI. Vorrei solo chiedervi di effettuare – se non lo avete già fatto – una ricerca sull'influenza sui bambini delle notizie che appaiono nei telegiornali. Ritengo, infatti, che esse rappresentino il momento peggiore e il meno controllato.

Anche il sottosegretario Romani ci ha detto di non essere molto d'accordo e che, comunque, esiste un codice dei giornalisti. A me, però, non sembra che le cose stiano così.

Ritengo, infatti, che l'utilizzo di un cellulare o di un videogioco implichi un'azione da parte del bambino e, a volte, anche del genitore; il telegiornale, invece, entra in casa dalle sei di mattina, ininterrottamente, su tutte le reti ed è deleterio per la violenza con la quale le immagini vengono presentate. Per « violenza » non intendo immagini con sangue o armi, ma la scelta di certi temi.

In Commissione diritti umani, la scorsa settimana, il rappresentante dei radicali riferiva che da una ricerca condotta da un'associazione risulta che la cronaca nera, nei telegiornali, è aumentata negli ultimi cinque anni del 30 per cento, proprio perché si vuole rappresentare una realtà di questo tipo. Questa è una rappresentazione falsa per i bambini.

GABRIELLA CARLUCCI. Le multe sono state comminate anche ai telegiornali. Peraltro, studi su questo argomento ne sono stati realizzati molti. La conseguenza direttissima di queste immagini è che i nostri figli sono insensibili alla violenza e si sentono insicuri nei confronti dell'altro, non hanno fiducia negli altri. Questo avviene proprio per colpa del-

l'esposizione diretta ad immagini di violenza, ma anche a notizie di *gossip*. Abbiamo quindi ragazzi insensibili...

LAURA ALLEGRINI. ...o troppo sensibili alla notorietà acquistata mediante violenza.

PRESIDENTE. Vorrei fare un inciso brevissimo. Ho chiesto al sottosegretario Romani che si predisponga un'edizione di telegiornale per la domenica. Vogliamo stare tranquilli almeno a tavola; vogliamo che i nostri figli possano vedere un telegiornale senza troppa cronaca nera, senza messaggi espliciti sulla droga, sulla cocaina, sul *crack*. Ormai i telegiornali ci fanno vedere persino come si usano tali sostanze.

Qualcuno potrebbe obiettare che in tal modo si vogliono eliminare tutte le notizie negative, che purtroppo illustrano la realtà. Io non dico di eliminare queste notizie: massacrateci pure la sera, ma almeno all'ora di pranzo fateci stare tranquilli con i nostri figli. Insomma, si trasmetta un telegiornale che non abbia il bollino rosso, al contrario di tutti i telegiornali che vediamo dalla mattina alla sera.

LAURA ALLEGRINI. Negli Stati Uniti non è così. Recentemente, in occasione delle elezioni, vi ho trascorso quindici giorni e ho guardato tutti i telegiornali con attenzione: forse in quel caso si presenta una realtà troppo rosea ed edulcorata, ma noi siamo all'estremo opposto.

PRESIDENTE. Sono perfettamente d'accordo.

ANITA DI GIUSEPPE. Voglio ringraziare i nostri ospiti non soltanto per la loro presenza, ma soprattutto per l'indagine che hanno svolto. Si tratta, infatti, di un'analisi a largo raggio, sia per il numero degli studenti coinvolti – duemila sono un numero cospicuo – sia perché la ricerca è stata condotta non solo nella scuola primaria, ma anche in quella secondaria di primo e secondo grado. L'indagine, dunque, ha raccolto il pensiero di minori di diverse età.

Senza dubbio, se il bimbo è veramente la forma umana migliore, tutto quello che lo circonda, con il passare del tempo, lo rovina.

Non affronterò il discorso dei videogiochi, perché a questo riguardo abbiamo tenuto altre audizioni, ma vorrei soffermarmi sul problema del telefonino. Nelle scuole arrivò, nel 2006 o nel 2007, una circolare del Ministro Fioroni che prevedeva punizioni in caso di utilizzo del telefonino in classe: sarebbe sufficiente applicare e far rispettare quella circolare.

Va detto, inoltre, che pochi giorni dopo l'emanazione di quella circolare, a seguito del « sequestro » del telefonino ad alcuni bimbi, sono intervenute le famiglie, le quali hanno protestato perché, a loro dire, nel caso in cui il figlio si fosse sentito male il telefonino sarebbe stato utile. Con altrettanta serenità ho ribattuto che, in quel caso, si sarebbe potuto utilizzare il telefono della scuola. Quindi, bisognerebbe verificare se le scuole fanno rispettare quella circolare.

Per quanto riguarda il rapporto dei ragazzi con la politica, non è vero che a scuola non si affrontino tematiche dell'educazione civica e, soprattutto, della convivenza civile. Piuttosto, forse bisognerebbe rivedere il curricolo nazionale, più che quello locale. Quest'ultimo, infatti, riguarda soltanto il 15 per cento della formazione ed è attinente a problematiche del territorio, cioè alla storia, alla cultura e alla tradizione del territorio stesso. Occorrerebbe quindi rivedere il curricolo nazionale e rendere obbligatoria la lettura del quotidiano in classe, soprattutto dalla terza media alle superiori.

Purtroppo, gli insegnanti sono vincolati da un curricolo nazionale che prevede dei programmi obbligatori. Questo è soltanto un discorso generale, ma ritengo che la riforma della scuola dovrebbe essere intesa in tal senso.

Nel 2006 avete svolto un convegno sul tema del Garante regionale dell'infanzia e dell'adolescenza. Vorrei sapere se ora ciascuna regione abbia il proprio garante e se non sia opportuno renderlo obbligatorio.

Infine, quanto allo studio su minori, *mass media* e cultura politica, che avete presentato il 15 dicembre a Firenze, vi chiedo se sia possibile per noi disporre di quei risultati, per nostra cultura personale. Mi dicono che quei dati li abbiamo a disposizione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola ai nostri ospiti per la replica.

CESARE MIRABELLI, *Presidente del comitato scientifico del Centro Studi Minori e Media*. Spenderò poche parole per rispondere ad una sollecitazione, con un'idea « eretica », che forse non potrà trovare applicazione, ma che tende a salvaguardare al massimo la libertà di espressione e, al tempo stesso, a consentire un consumo consapevole del prodotto. Infatti, quello televisivo è un prodotto il cui contenuto si conosce dopo l'assunzione.

Mi chiedo se non sia possibile operare una classificazione dei contenuti anche per quanto riguarda la pubblicità. Se non si vuole porre questo come un obbligo o far sì che venga avvertito come una pressione, lo si potrebbe costruire piuttosto come un onere. Mi spiego: chi volontariamente faccia verificare la qualità del prodotto e l'ipotesi dei destinatari potrebbe ottenere dei vantaggi rispetto all'andamento ordinario. Insomma, l'idea è di rendere conveniente la bontà del prodotto.

Lo strumento da utilizzare per raggiungere questo risultato – ecco l'eresia – potrebbe essere quello della pubblicità stessa, cioè della quantità di prodotto che può essere erogata. Questo può essere attuato in positivo, permettendo di acquisire, qualora si tratti di un prodotto distribuibile per tutti, e non solamente nella fascia oraria di divieto, una capacità di emissione di tempi pubblicitari maggiore rispetto a una soglia di indifferenza.

Lo stesso vale sotto il profilo della sanzione. La sanzione pecuniaria, peraltro modesta, viene scaricata direttamente sui costi. Al limite, può essere addirittura conveniente far fronte alla prevista sanzione. Anche in questo caso, lo strumento della riduzione dei tempi di pubblicità consentiti, nell'ipotesi in cui si violino alcune regole condivise, può essere efficace come deterrente.

Aggiungo una considerazione, come invito ad un'ulteriore riflessione riguardo alla ricerca sui minori e la comunicazione politica. Mi pare che emergano degli aspetti molto interessanti, perché, come è stato sottolineato, a fronte di una forma di distacco esiste un altrettanto ricco interesse, soprattutto sui temi che riguardano la vita sociale e che possono apparire più periferici rispetto all'interesse collettivo. Emerge, altresì, un interesse molto grande per l'informazione di carattere locale, quella che attiene, cioè, alla dimensione di vita abituale della persona.

Mi pare straordinariamente importante anche la sottolineatura dell'importanza della famiglia nella comunicazione, nella formazione e nell'informazione politica. Un segnale preoccupante è quello della spettacolarizzazione della politica che, al di là di quello che ci si attende, non ha un effetto positivo per i ragazzi.

Segnalo, infine, con quanta serietà i ragazzi percepiscono la posizione della donna. La gran parte ritiene che non sia apprezzata e valorizzata e dichiara di non aver percepito differenze significative nel modo in cui questa presenza viene prospettata. Pertanto, i ragazzi avvertono forse più di quanto non avvertano gli adulti questa, non dico marginalizzazione, ma certamente minore attenzione per la donna nella politica.

Termino qui la mia replica per esigenze di tempo.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, presidente Mirabelli. I ragazzi sono molto più maturi degli adulti: questa è la conseguente constatazione.

Vi ringrazio per il vostro contributo e per l'attenzione che avete indirizzato su alcuni aspetti, ad esempio quelli relativi alla telefonia, dei quali vogliono tenerci all'oscuro; se così non fosse, non si capirebbero alcuni atteggiamenti.

La nostra Commissione è senz'altro disponibile a predisporre una risoluzione sull'indagine su *media* e minori, accanto a quella sui minori scomparsi.

Nel ringraziarvi nuovamente, auspico che ci sia occasione, anche nel prossimo futuro, di un'ulteriore collaborazione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
il 5 marzo 2009.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO